

I DANNI IRRIMEDIABILI DEL POPULISMO IN SALSA INGLESE

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 28 novembre 2022

Nel prossimo biennio l'economia britannica registrerà il peggior andamento di tutto il gruppo del G20, ad eccezione di quella russa. La notizia, che è stata accolta dai media inglesi con costernazione, arriva dalle previsioni economiche Ocse della settimana scorsa. Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il Pil della Gran Bretagna registrerà una recessione dello 0,4 per cento nel 2023 e una debolissima crescita dello 0,2 per cento nel 2024. Secondo le stime del governo britannico, pubblicate dall'Office for Budget Responsibility, il rallentamento nell'anno prossimo dovrebbe essere anche più grave, con un calo del Pil dell' 1,4 per cento. Solo la Russia, nonostante il vertiginoso aumento dei prezzi di gas e petrolio che sono il nerbo delle sue esportazioni, va ancora peggio con una recessione del 5,6 per cento che dimostra quanto duramente le sanzioni occidentali abbiano colpito la sua economia.

Non che per il resto dell'Europa, secondo l'Ocse, le cose vadano molto meglio, visto che gli effetti indotti dalla guerra in Ucraina e dalla crisi energetica si faranno sentire un po' dovunque. La Germania dovrebbe registrare un calo dello 0,3 per cento l'anno prossimo, e anche l'Italia realizza una debolissima crescita dello 0,2 per cento. Ma la Gran Bretagna sarà l'unico Paese del G7 a non aver recuperato la ricchezza nazionale dell'era pre-Covid e il suo Pil resterà inferiore a quello del 2019. Cinque anni dopo la notifica della Brexit e due anni dopo l'uscita effettiva dalla Ue, queste cifre cominciano a fare davvero chiarezza sugli effetti della decisione presa dagli elettori inglesi di sganciarsi dall'Europa.

Non è stato un buon affare. Il rapporto dell'Ocse evidenzia una perdita di produttività del sistema economico britannico, dovuto probabilmente anche all'espulsione di tanti lavoratori europei che erano immigrati in Gran Bretagna. La loro presenza ha alimentato il voto dei "brexiter". La loro assenza ora provoca, secondo l'Office for Budget Responsibility, il più grave peggioramento degli standard di vita mai registrato.

Il rapporto Ocse mette anche in luce, tra le cause dei pessimi risultati economici, l'incapacità del Regno Unito di stabilire accordi commerciali vantaggiosi sia con la Ue sia

con il resto del mondo. E questo fa giustizia delle promesse di Boris Johnson e compagni secondo cui Londra, svincolata dalle pastoie della Ue, sarebbe diventata un polo della globalizzazione in nome del libero commercio. Come fa giustizia delle molte scuse con cui i conservatori hanno giustificato i loro insuccessi economici, dando la colpa, di volta in volta, al Covid o alla guerra in Ucraina. Gli ultimi sondaggi dicono che una maggioranza di elettori britannici si è ormai convinta che la Brexit non sia stata un buon affare. Troppo tardi per cambiare idea. Ma non troppo tardi per sanzionare la politica populista che li ha convinti, con promesse illusorie, a fare la scelta sbagliata.